

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sul Vangelo di Matteo. V Omelia*

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta che dice: «Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio e lo chiameranno Emmanuele» (Mt 1, 22-23).

1. Sento molti dire: “Quando siamo qui presenti e usufruiamo dell’ascolto della parola, ci sentiamo raccolti; quando invece andiamo via, diventiamo di nuovo diversi da quelli che eravamo ed estinguiamo il fuoco dell’impegno”. Che cosa si potrebbe fare perché non si verifichi questa situazione? Consideriamo da che cosa deriva. Da dove dunque ci viene un cambiamento così grande? Dall’uso sconveniente del tempo e della compagnia di uomini malvagi. Di ritorno dalla sinassi [assemblea liturgica] non ci si dovrebbe gettare in cose che non si addicono ad essa, ma subito tornati a casa, bisognerebbe prendere in mano il libro sacro e invitare la moglie e i figli a condividere la meditazione su quanto è stato detto e poi occuparsi dalle questioni materiali. [...] Sarebbe estrema ingratitudine dedicare cinque, sei giorni alle cose materiali e non riservare nemmeno un giorno, anzi nemmeno una piccola parte del giorno alle cose spirituali. Non vedete che i nostri bambini si esercitano per tutto il giorno negli insegnamenti che hanno ricevuto? Facciamo anche noi così, perché non ci verrà alcun vantaggio dalla nostra venuta qui [in chiesa], se ogni giorno attingiamo ad una botte forata e non mettiamo, per custodire quanto è stato detto, tanto impegno quanto dimostriamo verso l’oro e l’argento. Se uno riceve pochi denari li mette nella borsa e vi appone il sigillo; noi invece che riceviamo parole più preziose dell’oro e delle pietre di gran pregio e accogliamo i tesori dello Spirito, non li depositiamo nei forzieri dell’anima, ma a caso e come capita li lasciamo scorrere via dalla nostra mente. Chi avrà compassione di noi che tramiamo insidie contro noi stessi e ci gettiamo in una povertà così grande? Perché questo non accada, scriviamo per noi, per le nostri mogli, per i nostri figli, una legge immutabile, di consacrare un intero giorno della settimana all’ascolto e alla meditazione delle cose ascoltate. Così andremo incontro con maggiore docilità a quanto verrà detto, e minore sarà il nostro sforzo e maggiore il vostro profitto, se ascoltate quanto segue recando nella vostra memoria le cose dette in precedenza. Difatti contribuisce non poco alla comprensione di quanto viene detto il conoscere accuratamente la consequenzialità dei concetti elaborati da noi per voi. Poiché non è possibile presentare tutto in un solo giorno, facendo, mediante la continuità della memoria, come una catena delle cose che vi sono state esposte in molti giorni, disponetele così nell’anima in modo che appaia

l'intero corpo delle Scritture. Dopo aver ricordato dunque quanto detto recentemente, passiamo oggi all'argomento presente.

2. Qual è oggi l'argomento? «Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta». Come gli era possibile, Matteo ha gridato in maniera degna del prodigio dicendo: «Tutto questo avvenne». Poiché vide il mare e l'abisso della bontà di Dio, che era arrivato a compimento ciò che non si era mai sperato, che erano state dissolte le leggi della natura, che avveniva la riconciliazione, che colui che stava più in alto di tutti scendeva verso chi stava più in basso di tutti [...].

L'Angelo rimanda Giuseppe a Isaia perché, anche se destatosi si fosse dimenticato delle sue parole, in quanto dette recentemente, ricordandosi delle parole profetiche, con cui aveva continuata familiarità, ritenesse anche quanto era stato detto da lui. Non ha detto niente di questo alla donna, in quanto era ragazza e inesperta di queste cose, mentre ne parla con l'uomo, che era giusto e meditava sui profeti. Prima di ciò dice: «Maria, tua sposa»; qui invece, dopo aver addotto il profeta, gli affida il termine verginità, perché Giuseppe non sarebbe rimasto così imperturbabile, sentendo da lui il nome di vergine, se non l'avesse ascoltato prima anche da Isaia. Infatti stava per udire dal profeta niente di estraneo, ma quanto gli era familiare e meditato da molto tempo. Perciò l'angelo adduce Isaia, per rendere accettabili le sue parole. [...].

3. [...] «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1, 24). Hai visto l'obbedienza, la docilità della sua mente? Hai visto la sua anima vigile e integra in tutto? Quando sospettò qualcosa di spiacevole e di sconveniente, non accettò di tenere la Vergine con sé, e dopo essere stato liberato da questo sospetto, rifiutò di mandarla via, ma la tenne con sé e si mise al servizio di tutta l'economia dell'incarnazione. «E prese con sé Maria, sua sposa» (*ibidem*). Hai visto come l'evangelista indichi continuamente questo termine? Perché non vuole che per il momento sia svelato tale mistero e per eliminare quel cattivo sospetto.

«Prese con sé, non si accostò a lei, *finché* partorì suo figlio primogenito» (Mt 1, 25). Ha detto qui *finché* non perché sospetti che Giuseppe dopo si accostò a lei, ma perché tu sappia che prima del parto la Vergine era del tutto integra. Perché dunque, si potrebbe replicare, ha usato l'espressione *finché*? Perché è consuetudine della Scrittura fare spesso così, senza impiegare questa parola per indicare un tempo determinato. Difatti anche nel caso dell'arca dice: «Non tornò il corvo *finché* la terra si asciugò» (Gn 8,7); e pure dopo non tornò. E parlando di Dio dice: «Dall'eternità e fino all'eternità tu sei» (Sal 89, 2), senza porre qui dei limiti; ancora, dando una buona notizia e dicendo: «Sorgerà nei suoi giorni la giustizia e l'abbondanza di pace *finché* si estingua la luna» (Sal 71,7), non da un termine a questo bell'astro. Così anche in questo caso ha detto *finché*, per garantire quanto è avvenuto prima del parto, lasciando alla tua deduzione quanto è avvenuto dopo. Ha detto quello che era necessario che tu

apprendessi da lui, vale a dire che la Vergine era intatta fino al parto; lascia poi conoscere a te quello che, in base a quanto era stato detto, appariva conseguente e notorio: ad esempio, che Giuseppe, essendo giusto, non avrebbe dopo osato accostarsi a lei che era divenuta madre in questo modo ed era stata ritenuta degna di un parto inusitato e di un figlio straordinario. Se si fosse accostato a lei e l'avesse avuta come moglie, come Cristo l'avrebbe affidata al discepolo in quanto indifesa e senza nessuno, e gli avrebbe ordinato di prenderla in casa (cf. Gv 19,27)?

(Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo/1*, trad. it.: Città Nuova, Roma 2003)